

Il capo dello Stato: «Impediremo gli scioperi»

## A Seul la polizia contro gli studenti

### Perquisite le sedi dei sindacati

Scontri nel centro di Seul fra la polizia e universitari che appoggiano la protesta operaia contro la nuova legge che limita i diritti sindacali. Rischiano l'arresto i leader del movimento di sciopero, se non si presentano oggi davanti al magistrato. Gli agenti irrompono nelle sedi dei sindacati che guidano la rivolta. Anche la Fktu, sinora filo-governativa, prepara massicce astensioni dal lavoro per la settimana prossima.

**GABRIEL BERTINOTTO**

■ Clima sociale arroventato in Corea del sud, dove entrano oggi nel sedicesimo giorno le proteste popolari contro la nuova legge che limita i diritti sindacali. Fra manifestazioni, scontri con la polizia, minacce di arresti, sedi sindacali perquisite e preannunci di un'intensificazione delle lotte a partire dalla settimana prossima, il paese sta vivendo il momento più difficile da quando riuscì a scrollarsi di dosso il peso della dittatura militare.

L'oltranzismo del governo, che rifiuta qualunque ripensamento sulla legge approvata dal Parlamento il 26 dicembre scorso e destinata a entrare in vigore il primo marzo, è riuscito a ruscire persino il movimento degli studenti di estrema sinistra, che sembrava anichilito dopo gli arresti in massa di cinque mesi fa. Allora, dopo settimane di assedio, le squadre antisommossa iruppero nei locali dell'università occupata, e arrestarono centinaia di giovani. Ieri duemila studenti hanno dato vita ad una dimostrazione contro la politica sociale del governo, scontrandosi con gli agenti che tentavano di impedire il corteo. Gli incidenti sono iniziati davanti ai grandi magazzini Shinsegi, estendendosi poi nella notte al quartiere della cattedrale cattolica di Myongdong, presso cui opera il quartier generale della protesta operaia. Da una parte lanci di lacrimogeni e manganellate, dall'altra sassi e molotov. Non è chiaro quanti siano stati i feriti e i manifestanti bloccati dalla polizia.

La giornata è stata un susseguirsi di episodi drammatici. È iniziata

con un'altra bellicosa presa di posizione del capo di Stato, Kim Young Sam. In una riunione con i membri del governo ha detto senza mezzi termini che «gli scioperi illegali devono essere impediti, perché distruggono l'ordine sociale e provocano difficoltà all'economia. La legge deve essere applicata con durezza». Poi si è diffusa la notizia che la magistratura aveva convocato a sette maggiori leader della Confederazione sindacale coreana (Kctu), l'organizzazione che guida il movimento di protesta. Essi devono presentarsi a palazzo di giustizia stamattina, altrimenti rischiano l'arresto. Ma hanno già fatto sapere, tutti, a partire dal numero uno Kwon Young Kil, che disenteranno l'appuntamento. Infine, mentre divampava la battaglia fra agenti e universitari, in diversi punti di Seul la polizia penetrava di forza nelle sedi dei sindacati che partecipano agli scioperi. Ci sono state perquisizioni e sono stati consegnati altri ordini di comparizione.

Ma la notizia forse più importante è arrivata dal quartier generale di un sindacato che sinora era rimasto ai margini della protesta. La Fktu (Federazione sindacale coreana) ha annunciato che indirà fermate del lavoro in tutti i settori economici per martedì e mercoledì prossimi, qualora il governo non abbia nel frattempo ritirato i contestati provvedimenti (che facilitano i licenziamenti, consentono agli imprenditori di non pagare gli straordinari e di trasformare contratti di assunzione regolari in accordi part-time). Sarebbe la fine dell'idillio fra

la Fktu, il più grande sindacato del paese, e gli industriali. Questi ultimi hanno potuto contare sovente su un atteggiamento alquanto condiscendente da parte di questa organizzazione, che accettava salari bassi in cambio della garanzia del posto per i suoi associati. Ma tutto cambia velocemente in Sud Corea e da qualche anno la Fktu è sempre meno malleabile.

Un ultimatum simile nella sostanza, ma ancora più veemente nei toni, era stato dato in precedenza dall'altro sindacato, formalmente illegale, la Cktu, quella i cui capi rischiano oggi l'arresto. Anche loro a partire dal 14 gennaio si apprestano ad estendere la protesta oltre i confini attuali, vale a dire dall'industria privata a tutto il settore pubblico.

Intanto i sette capi della protesta restano asserragliati nel parco adiacente alla cattedrale, circondati da centinaia di militanti che sono decisi a proteggerli contro eventuali interventi delle forze dell'ordine. Il rischio di uno scontro violento oggi è altissimo, qualora la magistratura confermi l'intenzione di ordinare l'arresto dei dirigenti sindacali se non si presenteranno per essere interrogati.

In segno di solidarietà con gli scioperanti sudcoreani una serie di manifestazioni saranno organizzate oggi davanti alle ambasciate di Seul in alcune delle principali capitali europee. Indette dalla Cisl (Confederazione internazionale sindacati liberi), le dimostrazioni si terranno in Belgio, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Svizzera. Vari ambasciatori sud-coreani nei vari paesi sarà consegnata copia di una lettera indirizzata al presidente Kim Young-Sam, nella quale si criticano le nuove norme sul lavoro ritenute lesive del diritto di sciopero e troppo «liberali» in materia di licenziamenti. La Confederazione internazionale dei sindacati liberi si è appellata all'Organizzazione internazionale del lavoro, che ha sede a Ginevra, affinché intervenga contro i minacciatissimi arresti dei sindacalisti a Seul.



La caccia ai soldi caduti dal furgone portavalori a Miami. Matone/Reuters

## Miami, si rovescia portavalori la gente ruba 600mila dollari

Una pioggia di centinaia di migliaia di dollari è caduta ieri su uno dei quartieri più poveri di Miami, quando un furgone portavalori si è rovesciato su una sopraelevata. «La gente si è arrampicata sulle recinzioni, hanno camminato l'uno sull'altro, hanno fatto tutto quello che potevano per raccogliere i soldi», ha raccontato un tenente di polizia. Ora mancano all'appello almeno 400.000 dollari (circa 600 milioni di lire). Subito dopo l'incidente sono arrivati sul posto poliziotti, vigili della ditta portavalori per cercare di limitare i danni e un pompiere è riuscito a recuperare una sacca con 300.000 dollari (450 milioni di lire). Ora la Brinks ha proposto una guerra tra poveri: la polizia ha già ricevuto varie segnalazioni di persone che si introducono nelle case dei vicini e le mettono a soqquadro per cercare i soldi.

L'«eroe» del Chiapas regala al leader comunista il Don Chisciotte. In cambio riceve la bandiera di Rc

## Scambio di doni Bertinotti-Marcos

Inizia con un caloroso abbraccio, si chiude con lo scambio di doni: una copia del «Don Chisciotte» e una bandiera con la falce e martello. In mezzo, otto ore di attesa, una faticosa marcia notturna e un incontro tra «compagni»: quello che ha visto protagonisti il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti e il subcomandante Marcos, simbolo della rivolta dei contadini del Chiapas. Uniti nel contrastare le «manovre di globalizzazione» made-Usa.

**NOSTRO SERVIZIO**

■ La «lunga marcia» nel Chiapas di Fausto Bertinotti inizia a tarda notte. Gli ingredienti dell'Evento ci sono tutti: i posti di blocco della polizia - superati senza intoppi -, la snervante attesa - più di otto ore - alla Realidad, villaggio popolato da 600 indios Tojolabal e base d'appoggio di decine di cooperanti di organizzazioni non governative, molti dei quali italiani. L'«Evento» si materializza dal nulla e ha le fasciose sembianze del subcomandante Marcos. Il «Guevara» di fine secolo giunge all'appuntamento in sella al suo baio, accompagnato dal comandante Tacho - in teoria suo superiore gerarchico - dal maggiore Moises e dai quattro cavalieri della scorta. Narrano i testimoni che tutti calzano un passamontagna nero sul viso e sono armati fino ai denti. In effetti, quel modo di presentarsi più che da esigenze di sicurezza sembra essere motivato da ragioni di immagine: si, perché a immortalare lo storico incontro ci sono gli obiettivi e le macchine fotografiche dei reporter al seguito del segretario di Rifondazione comunista. Il tutto - raccontano i presenti - tra cavalieri carcollanti e il sorriso solare dei bambini che, inconsapevoli dell'Evento -

continuano a sguazzare, nudi e felici, nel ruscello di Realidad. L'attesa si protrae oltre il dovuto. Ma la ragione sono molto serie: occorre attendere la conclusione delle consultazioni degli zapatisti con le commissioni di mediazione per esaminare una proposta, tuttora segreta, del presidente messicano Ernesto Zedillo, la quale potrebbe preludere ad una ripresa del dialogo di pace. Ma di questo snodo delicato del difficile negoziato col potere, gli zapatisti preferiscono non parlare. Alla fine, sotto una grande piana di ceiba, albero sacro ai Maya antenati dei Tojolabal, giunge il momento tanto atteso: quello del saluto di Bertinotti al subcomandante Marcos. Per il leader di Rifondazione è il degno coronamento della sua missione oltre Oceano: prima l'abbraccio all'Avana con Fidel Castro, simbolo di una «Cuba indomita», ed ora uno sguardo al futuro della rivoluzione lanciato dai margini della selva Lacandonana del Chiapas, dove resistono gli zapatisti. Un occhio ai diritti degli indios e l'altro alle meno nobili cose italiane. Bertinotti ridimensiona in parte le affermazioni di giorni fa sulla legittimità della lotta armata: un'esternazione



Fausto Bertinotti durante l'incontro con Marcos a La Realidad, in Messico

Oriana Ellicaber/Ansa

che in Italia aveva suscitato accese polemiche «condite» nella solita salsa del tipo «un guerrigliero condiziona Prodi...». Sostiene Bertinotti: «Non siamo noi di Rc a dover dire che l'uso delle armi è una forma giusta di lotta ma restiamo rispettosi delle scelte che ogni movimento fa». D'altra parte, Marcos non ha niente del «Che», se non per chi è alla ricerca di un passato che non ritorna: ha più volte ribadito l'unicità della rivolta del Chiapas, il suo rifuggere dall'essere e dal vivere come un modello esportabile; Marcos non ha visioni palinogenetiche da proporre ma solo programmi, riformatori, di giustizia ed eguaglianza sociale che nel Mes-

sico della corruzione sembrano poter trovare ascolto solo con le armi. Insiste Marcos: «Non cerchiamo né riteniamo utile l'omogeneizzazione dei punti di vista di tutti, ciò che ci preme è mettere a frutto le diverse esperienze politiche per contrastare le manovre, ispirate dagli Usa, miranti alla globalizzazione e alla mondializzazione». Concetto quest'ultimo, caro a Bertinotti che del subcomandante loda «la straordinaria visione di uomo con un piede nel terzo millennio» oltre che «la grande tensione morale verso le sorti del suo, come di ogni altro popolo oppresso». Sul futuro della rivolta zapatista, Marcos che anche se la tregua

in atto da due anni sarà formalizzata, come è probabile, in un accordo di pace, gli insorti non consegneranno le armi, almeno finché non saranno esaudite tre condizioni: rispetto dei diritti indigeni, soddisfacimento di bisogni sociali in settori «vitali» come alimentazione, salute e istruzione, e rispetto della dignità dei ribelli e non resa incondizionata. Si è fatto tardi, è tempo di ritornare alla base. Prima, però, c'è lo scambio dei doni (e l'annuncio che Rifondazione ha invitato in Italia il leader dell'Ezln): Marcos consegna a Bertinotti una copia del «Don Chisciotte», il leader di Rc se la cava con una bandiera del suo partito. Sipario.

Ancora giovanissimo è morto il Sindaco di Sogliano al Rubicone

**AGOSTINO BISAGLIA**  
La Primavera Ciclistica che aveva avuto l'occasione di incontro apprezzandone le doti intellettuali ed umane, esprime il sentito cordoglio alla moglie signora Ince Bernardini e ai figli Silvia, Andrea, Chiara e Sara, nonché all'amministrazione comunale cittadina.  
Roma, 10 gennaio 1997

A cinque anni dalla scomparsa del nostro amatissimo

**FRANCO LAY**  
Soledad, Silvia, Mara e Paola lo ricordano ad amici e compagni  
Roma, 10 gennaio 1997

25/11/1890 10/1/1976  
Mario Mammucari ricorda con profondo amore

**CESIRA FIORI**  
Perseguitata antifascista, partigiana, scrittrice, maestra espulsa da tutte le scuole del Regno per la sua fede comunista, che ha saputo costruire negli anni ideali della giustizia sociale, nella fratellanza, nella sincerità e preparando alla lotta politica per conseguire questi obiettivi. Sottoscrive per il suo giornale l'Unità.  
Roma, 10 gennaio 1997

Marisa Rodano partecipa con commozione al dolore per la scomparsa del caro compagno

**ALDO TOZZETTI**  
Roma, 10 gennaio 1997

La moglie Ester, i figli Lino e Franco annunciano con dolore la scomparsa del loro caro

**FRANCESCO TADINI**  
si uniscono al dolore la sorella, le nuore, lenipoti, il cognato e i parenti tutti. Un ringraziamento a tutta l'equipe della Divisione Cardiologica Rizzoli dell'Ospedale Maggiore di Ni-guarda, in particolare al dottor Dario Grana-ti. I funerali in forma civile si svolgeranno oggi, 10 gennaio, alle ore 11.00 in viale Suzzani 157.  
Milano, 10 gennaio 1997.

**FRANCESCO TADINI**  
esprime le più sentite condoglianze.  
Milano, 10 gennaio 1997

Gli amici del centro anziani Ceniso «Ercole Ratti» rattristati per la scomparsa di

**VITO D'AMICO**  
ricordano i lieti pomeriggi trascorsi in sua compagnia.  
Milano, 10 gennaio 1997.

Il comitato di gestione centro anziani Ceniso «Ercole Ratti» addolorato per la scomparsa di

**VITO D'AMICO**  
porge alla famiglia sentite condoglianze.  
Milano, 10 gennaio 1997.

Il direttivo del sindacato pensionati italiani Lega Sempione ricorda con affetto il compagno

**VITO D'AMICO**  
Milano, 10 gennaio 1997

Franco Viganò per lo scomparso di

**VITO D'AMICO**  
formula alla famiglia le più vive condoglianze.  
Milano, 10 gennaio 1997.

10-1-1993 10-1-1997

**CARLO FACCHINOTTI**  
(Bruno)  
Sono già trascorsi quattro anni dalla tua scomparsa e la tua presenza rimane costantemente tra noi, il vuoto che hai lasciato rimane incolmabile. I tuoi cari e gli amici tutti.  
Milano, 10 gennaio 1997.

10-1-1990 10-1-1997  
Assette anni dalla scomparsa del compagno

**MASSIMILIANO BORTOLOTTI**  
(Massimo)  
la moglie Licia lo ricorda con tanto amore ed infinito rimpianto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.  
Trieste, 10 gennaio 1997.

Hamigliari affranti annunciano la morte di

**GENEROSO PETRELLA**  
ex senatore della Repubblica eletto nelle liste del Pci. Lo ricordano a tutti quelli che lo hanno conosciuto ed apprezzato per le sue doti di intelligenza e moralità. I funerali, in forma civile, si svolgeranno presso la camera ardente dell'Ospedale San Carlo.  
Milano, 10 gennaio 1997.

**OGNI LUNEDÌ SU l'Unità**  
UN INSERTO



ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE  
RINNOVARE E RIPENSARE LA SINISTRA

**CRITICA DELLA SOCIETÀ  
E FUNZIONE DI GOVERNO**

**CULTURE POLITICHE A CONFRONTO**

Presiede Giuseppe Chiarante

Relazione introduttiva: Aldo Tortorella

Comunicazioni di: Adriana Buffardi, Valerio Calzolaio, Antonio Cantaro, Piero Di Siena, Marco Fumagalli, Betty Leone, Giorgio Lunghini, Pasqualina Napoletano, Alba Sasso, Mario Tronti, Katia Zanotti.

ROMA - SABATO 11 GENNAIO 1997 - ORE 9,30  
RESIDENCE RIPETTA - VIA DI RIPETTA, 231

Iniziativa promossa  
dal Pds di Milano e nazionale sul tema:  
**Politica dei tempi,  
controllo e riduzione dell'orario  
di lavoro in Italia e in Europa.**

Presentazione  
**Marco Cipriano**

Interventi introduttivi:  
**Nicola Cacace**

**Riduzione dell'orario di lavoro e occupazione**

**Mario Agostinelli**

**Riduzione dell'orario e condizione di lavoro**

**Paola Manacorda**

**La politica dei tempi**

Interventi previsti:

P. Carniti, S. Cofferati, F. Crucianelli, S. D'Antoni, A. Finocchiaro, F. Ghilardotti, F. Giordano, G. Guidi, F. Lotito, R. Innocenti, A. Panzeri, A. Pizzinato, C. Sabatini, C. Sangalli, G. Sangalli, C. Smuraglia, T. Treu

Conclude  
**Affiero Grandi**



Milano, giovedì 16 gennaio 1997 ore 9.30-19  
Salone Di Vittorio, Camera del Lavoro  
Corso di Porta Vittoria, 43